



**Un' Associazione che
guarda al futuro**

**Verso un Nuovo
Patto Sociale**

IX Congresso nazionale

INDICE

1. Premessa	pag. 3
2. Il Contesto nazionale	pag. 6
3. L'Europa e l'Investimento Sociale	pag. 7
4. I grandi conflitti sociali	pag. 8
5. Il nuovo Welfare	pag. 10
6. La riforma del Terzo Settore	pag. 12
7. L'evoluzione del Volontariato	pag. 13
8. L'attualità dell'Auser	pag. 14
9. Le nostre Volontarie e i nostri Volontari	pag. 16
10. Il nostro Progetto Sociale	pag. 17
11. Rilanciare il nostro valore associativo	pag. 22
12. La capacità di Comunicare	pag. 23
13. Le pari opportunità	pag. 23
14. Le nostre politiche organizzative	pag. 24
15. L'aggiornamento dello Statuto	pag. 25
16. I protocolli d'intesa con Cgil e Spi	pag. 25
17. Guardiamo al futuro	pag. 25

1. Premessa

Il IX Congresso dell'Auser si svolge in un clima sociale non facile e in un contesto di crisi ormai strutturale che chiama il paese al cambiamento, una fase in cui necessitano strumenti competitivi e innovativi e riforme praticabili che disegnino un'economia dove tutti i cittadini possano trarre benefici.

L'Auser si riunisce in congresso ogni quattro anni per riflettere e decidere di questioni importanti che riguardano la nostra vita associativa dentro il contesto Paese. È un'occasione per ripercorrere la storia della nostra Associazione e per tracciare i percorsi futuri.

I nostri congressi sono sempre vissuti con lo spirito di chi, nel confronto, partendo da esperienze e storie locali cerca di tracciare un orientamento comune, rendendo più attuale la nostra Associazione. L'obiettivo è sempre quello di lavorare meglio con l'orgoglio di "essere Auser".

Il congresso sarà utile solo se avremo la capacità di rileggere la nostra Associazione e le nostre storie confrontandole con i cambiamenti del mondo in cui viviamo, perché così facendo ci apriremo al futuro.

In questi sette anni di crisi è cresciuta la concentrazione della ricchezza in mano a pochi, il rapporto Oxfam ci dice che nel 2015 il 20% più ricco della popolazione italiana detiene il 67,7% della ricchezza nazionale, mentre al 60% più povero è rimasto solo il 14%.

In questi ultimi sei anni si è verificato un aumento dell'incidenza della povertà di circa un terzo, con la percentuale delle famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà passata dal 18 al 25%, circa 15 milioni di persone (dati Inps).

Il risultato è che il 10% più ricco degli italiani possiede otto volte la ricchezza detenuta dalla metà della popolazione.

La subalternità a questi processi, ha contribuito a far nascere la convinzione che il problema sia la spesa sociale e, anziché intervenire sugli sprechi e sulle ragioni che hanno determinato la crisi (globalizzazione dei mercati, sproporzione tra redditi da lavoro e redditi da capitale, neoliberalismo ecc.), si è andato a tagliare il trasferimento dallo Stato agli enti locali e di conseguenza si sono ridotti i servizi pubblici.

Nel nostro paese si sono creati divari di condizione tra generazioni, tra fasce sociali, tra giovani e anziani, tra territori, abbiamo allargato le disegualianze proprio nel momento in cui cresceva il bisogno.

Diventa indispensabile oggi ripartire da un rinnovato patto sociale per la cittadinanza dei diritti in Italia ed in Europa. Non si può pensare di agire con leggi punitive che scaricano i costi solo sui più deboli, pensando che dentro una crisi strutturale basta decidere a chi far pagare il prezzo perché il problema si risolva.

Abbiamo bisogno di una politica autorevole, che abbia chiaro il cammino da compiere nella costruzione di un nuovo patto sociale, non possiamo parcellizzare le tematiche del

welfare trattando le pensioni, il lavoro, i servizi sociali, il reddito, la lotta alla povertà ecc. come fatti a se stanti.

Nel mezzogiorno questo modo di agire ha finito per aggravare ulteriormente una situazione economica e sociale già allarmante, siamo in presenza di nuovi flussi di emigrazione che riguardano prevalentemente i giovani in possesso di un titolo di studio, contemporaneamente cresce la disoccupazione giovanile, crolla il reddito, i paesi si spopolano e la popolazione residente è costituita quasi esclusivamente da anziani. L'Italia non esce dalla crisi se non affronta il problema dello sviluppo del mezzogiorno, e lo deve fare investendo sul lavoro, unico motore di trasformazione sociale ed economica. Un lavoro che si riappropri dell'universalità dei diritti e delle tutele, che superi la precarietà e che si realizzi in contesti e con processi eco-compatibili.

Quello che serve oggi è un nuovo patto sociale che rivaluti il ruolo delle rappresentanze, che determini l'adozione di politiche di welfare, che non solo dia risposte adeguate ai più deboli, ma rappresenti l'elemento costitutivo di un paese che punta a crescere, partendo dalla garanzia dei servizi che servono per dare risposte ai bisogni di tutti i cittadini.

Nel cambiamento si devono realizzare adeguate politiche per la riforma dello stato sociale capace di promuovere l'uguaglianza e i diritti di cittadinanza, a partire dalle situazioni di accentuato disagio che la crisi ha determinato: giovani, donne, anziani, migranti. Il rafforzamento dei diritti di cittadinanza e delle protezioni sociali non possono prescindere da una politica di redistribuzione del reddito, non solo in termini di riduzione della pressione fiscale, ma anche attraverso i rinnovi contrattuali e gli adeguamenti dei trattamenti delle pensioni al costo della vita.

Riaffermare il valore della democrazia e della partecipazione significa agire per la giustizia sociale, l'uguaglianza, contrastando ogni forma di discriminazione, corruzione, illegalità e violenza, in modo concreto al di fuori di ogni retorica.

Dobbiamo ripartire dai diritti universali per superare le diversità nell'accesso ai diritti di cittadinanza, per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, economiche, territoriali, di genere, di etnia e di generazione.

Per realizzare una vera svolta servono investimenti a forte impatto sociale, dobbiamo migliorare i livelli e la qualità dell'occupazione, favorire la cittadinanza attiva, la coesione e la protezione sociale e sanitaria, la partecipazione e il pieno sviluppo della persona, puntare sulla formazione per tutto l'arco della vita, accrescere la quantità e la qualità della vita e dei servizi a tutti i cittadini.

Dobbiamo ripensare una società che si è smarrita dentro una economia strumentalizzata dai mercati e dalle transazioni finanziarie, da una deriva favorita dalla globalizzazione subita quasi passivamente.

Dobbiamo invece ripensare ad un'economia sociale che consenta alla persona di sentirsi riconosciuta, ad un cittadino di sentirsi parte di una comunità, di partecipare da protagonista alle complesse dinamiche di un contesto più ampio: il Paese, l'Europa, il mondo globalizzato di oggi.

In una società dove crescono i bisogni dobbiamo realizzare un insieme di azioni collettive, di cura e di relazione, prodotte da molteplici attori e in diversi contesti, e che tuttavia mantengono nel sistema pubblico il proprio principale riferimento.

Dobbiamo provare a declinare in concreto il principio di sussidiarietà, riempiendolo di contenuti virtuosi ma soprattutto di azioni concrete, costruendo e praticando nuove positive forme di cooperazione tra il sistema istituzionale e la moltitudine di attori socio economici impegnati ad offrire risposte ai nuovi e vecchi bisogni di welfare e servizi alla persona.

Oggi il sistema pubblico è chiamato più di prima a svolgere un ruolo di regia e di governance, soprattutto dove i tessuti si sfrangano e dove la compattezza della struttura sociale è entrata in crisi, dobbiamo provare ad accorciare le distanze tra la politica e i cittadini, dobbiamo rilanciare temi come il valore della rappresentanza e della partecipazione nell'identificare e scegliere le azioni che devono produrre il cambiamento.

Il mondo è ancora sconvolto dalla lunga transizione post-fordista, da una rivoluzione tecnologica e finanziaria che ha comunque trasformato la nostra società, nel bene e nel male. Abbiamo avuto troppi cicli economici che si sono avviluppati in spirali recessive, e oggi gli strumenti tradizionali di intervento appaiono palesemente insufficienti.

Il cambiamento è già iniziato: lo chiedono con forza il collasso finanziario, la disoccupazione giovanile strutturale, l'invecchiamento della popolazione, i grandi esodi migratori, l'esclusione dalla dignità sociale di miliardi di persone, le emergenze ambientali.

Per affrontare questi temi serve un cambio di paradigma, dobbiamo necessariamente orientare i processi economici verso impatti misurabili e socialmente positivi. Serve una nuova forza generativa in tutte le forme di investimento, non bastano più le sole valutazioni di rischio e rendimento ma dobbiamo misurare anche l'impatto sociale che producono, questo è ancora più attuale nei momenti di crisi e di limitate risorse da investire come questo.

Ma è importante non confondere questa fase come un modo per esternalizzare ai privati le prestazioni del welfare o per far mercato e affari con i servizi essenziali rivolti alla persona, il mezzo sarebbe profondamente improprio e il fine sarebbe solo quello di abbassare il livello di protezione con il conseguente aumento delle diseguaglianze.

Dobbiamo invece costruire uno strumento che innovi, ma lasci intatte, le responsabilità del settore pubblico, contribuendo e partecipando per rendere più efficace la spesa pubblica, soprattutto in tempi di tagli.

Anche il mondo delle associazioni deve imparare a ripensarsi, non è più sufficiente oggi sapere quante ore di volontariato abbiamo prodotto, quanti pasti sono stati distribuiti, quanti chilometri di trasporto sociale abbiamo effettuato, se non sappiamo valutare quale cambiamento abbiamo prodotto nella vita concreta delle persone e della comunità. Oltre al fare dobbiamo imparare a misurare, e creare sempre più valore sociale perché la comunità dove si svolge la nostra attività ci percepisca come un punto di riferimento.

Con questo spirito l'Auser vuole svolgere il IX Congresso che deve essere in primo luogo una grande occasione di coinvolgimento, di ascolto e di elaborazione comune insieme alle nostre e ai nostri iscritti.

L'obiettivo è quello di realizzare un'Auser più grande, unita, plurale, con una forte identità, fondata sulla democrazia e sulla partecipazione per vincere nuove sfide e raggiungere nuovi traguardi.

2. Il contesto nazionale

La rappresentazione della società italiana che emerge dai dati resi noti dalla Banca d'Italia è quella di un paese dove la democrazia vale solo per i due terzi dei suoi abitanti. Si tratta della conferma dello stato della disegualianza socio-economica, che non solo non riusciamo a correggere, ma è così radicata che può essere definita un male cronico.

I dati della Banca d'Italia confermano un trend ventennale che parla di un progressivo peggioramento del reddito familiare medio e di un allargamento della forbice tra chi può e chi è a rischio di povertà, il trend è impietoso: crescita della concentrazione dei redditi e della povertà.

In questo periodo il Paese ha retto ma le produzioni no, i redditi si sono molto differenziati tra ceti e classi, si è aperta una voragine intergenerazionale a cui ha sopperito in parte il risparmio familiare. La pressione fiscale ha raggiunto tassi record, ma il debito pubblico è arrivato al 120%. Il tasso di fertilità è sceso, l'immigrazione è esplosa come è ripartita l'emigrazione dei nostri giovani, spesso con un bagaglio culturale elevato, allo stesso tempo la graduatoria dei paesi OCSE per i livelli di cultura e istruzione ci colloca negli ultimi posti.

Siamo già dentro una fase fondativa, il cambiamento è già iniziato, che in tanti si ostinano a non vedere

Dobbiamo ripartire dalla politica, riprenderci i valori e le regole portanti della nostra convivenza democratica, dobbiamo ripartire dal valore sociale del lavoro, dallo sviluppo eco-sostenibile, dal welfare universale, dalla centralità della persona. La terza via invocata da molti può esistere solo se diamo retta a Keynes che scriveva: "il problema principale non è sposare nuove idee ma liberarsi dalle vecchie".

Per cui costruiamo un nuovo Patto Sociale fondato su una nuova democrazia e una nuova economia, rilanciamo il valore della nostra Carta Costituzionale perché rimanga l'elemento di garanzia di tutti i cittadini.

Dobbiamo cambiare! Prima che le disegualianze, spinte dai bisogni, diventino ingovernabili, serve una nuova partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

L'Auser, una grande associazione formata e sostenuta soprattutto da persone anziane e pensionate, non può rimanere in silenzio rispetto alle modifiche del sistema pensionistico italiano, che hanno determinato:

sperequazioni previdenziali, insostenibili allungamenti della vita lavorativa, che colpiscono in particolare le donne, la riduzione del potere d'acquisto, crescenti incertezze per i

giovani, i futuri pensionati di domani, sia in termini di definizione dell'età pensionabile, che di calcolo per il trattamento economico.

L'Auser sarà sempre impegnata nelle battaglie per contrastare l'affermarsi di una economia corporativa e basata sulla speculazione finanziaria, dello sfruttamento intensivo delle persone e del territorio, della cancellazione delle conquiste sociali e contrattuali e delle limitazioni alle libertà.

3. L'Europa e l'Investimento Sociale

Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020, questo il titolo della comunicazione inviata dalla Commissione al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e sociale Europeo e al Comitato delle Regioni.

Nel documento si afferma con chiarezza che le politiche sociali svolgono tre funzioni: investire nel settore sociale, garantire la protezione sociale, stabilizzare l'economia.

Le politiche sociali hanno effetti durevoli nel tempo, in particolare per l'occupazione e i redditi da lavoro. Riparano i guasti e preparano le persone ad affrontare i rischi nelle varie fasi della vita: dall'infanzia, alla scuola sino alla malattia e alla vecchiaia, passando per i periodi di lavoro e di disoccupazione.

La Comunicazione è accompagnata da una raccomandazione della Commissione intitolata "Investire nell'infanzia: rompere il circolo vizioso dello svantaggio sociale" e da una serie di documenti di lavoro, "Pacchetti d'investimenti sociali", e fornisce un quadro politico di nuovo orientamento verso investimenti lungo tutto l'arco della vita.

Il pacchetto è perfettamente complementare al pacchetto Occupazione che definisce i passi da compiere verso una ripresa dell'occupazione, espone una strategia per ottenere pensioni adeguate, sostenibili e sicure, e punta specificatamente sulla situazione dei giovani. Propone, per il periodo 2014-2020, che almeno il 25% dei fondi della politica di coesione dovrebbero essere destinati al capitale umano e agli investimenti sociali e di dedicare almeno il 20% dei fondi FSE in ciascuno Stato membro a promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà.

"L'aiuto dovrebbe concentrarsi sulle esigenze specifiche dei vari momenti della vita: l'infanzia, la gioventù, il passaggio dalla scuola al lavoro, la parentalità, la carriera dall'inizio alla fine, la vecchiaia. Ciò suppone la necessità di adattare i servizi integrati, le prestazioni in denaro e l'assistenza in funzione delle tappe critiche della vita, prevedendo le future difficoltà."

Spezzare il circolo vizioso delle disuguaglianze da una generazione all'altra implica la necessità di mobilitare una serie di politiche, aiutando i bambini, ma anche le famiglie e le comunità.

Come previsto dall'articolo tre della Costituzione: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza

dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

Quindi è particolarmente importante promuovere l'istruzione e la salute ed incoraggiare la prevenzione; le politiche dell'invecchiamento attivo consentono di valorizzare il contributo che gli anziani possono ancora dare alla società, e in particolare la loro capacità di prendersi cura degli altri e di effettuare attività di volontariato, sono spesso sottovalutate ed è opportuno fornire a queste persone un adeguato sostegno.

In questo ambito dobbiamo lavorare attraverso le reti europee, Auser è associata a Solidar, per rafforzare l'importanza e la peculiarità del volontariato valorizzando il modello italiano e per contribuire a costruire l'Europa Sociale.

4. I grandi conflitti sociali

È un momento particolarmente difficile per il nostro Paese e per l'Europa intera travolta da flussi migratori senza precedenti, intere popolazioni scappano dalla fame e dalla guerra, sfidando viaggi terribili, inumani per andare verso le aree ricche del pianeta in cerca della possibilità di avere diritto a un futuro, a una speranza di vita.

L'Europa percepisce l'immigrazione come un problema aggiuntivo, se non come una condizione aggravante di uno stato generale di malessere e disagio, che contribuisce a mettere in discussione le nostre attuali condizioni di benessere.

Per questo non sono pochi quelli che si illudono di affrontare radicalmente la questione pensando di poter bloccare il fenomeno o almeno contrastandolo in ogni modo, altri invece, più costruttivamente cercano di governarlo, proponendolo in termini di integrazione e pari opportunità e intervenendo con investimenti per lo sviluppo nei paesi di origine.

Ne risulta, in ogni caso, nell'opinione pubblica un'immagine sbagliata perché l'immigrazione viene presentata come un fatto di per sé negativo, di cui si sottolineano alcuni aspetti peculiari, poi si dà l'impressione che sia essa a determinare l'emarginazione, e non le condizioni di guerra e di fame che le persone che migrano hanno lasciato nel loro paese.

Dimentichiamo che tutto nasce dalla costruzione di un mondo profondamente diseguale dove esistono condizioni di vita profondamente diverse che niente hanno a che vedere con il rispetto dei fondamentali diritti umani, dove le aspettative di vita sono profondamente diverse, dove nel degrado sociale trovano terreno fertile i fanatismi religiosi.

Queste contraddizioni, che sono storiche, esplodono oggi perché viviamo il tempo della "libera" circolazione dell'informazione, le immagini, le notizie arrivano in tempo reale mettendo a nudo le diversità, facendo emergere che c'è una piccola parte del mondo che può permettersi di sprecare risorse che in altre parti del pianeta significano la vita.

È evidente che dobbiamo cambiare paradigma, modello sociale: dar vita ad una società fondata sul pieno rispetto dei diritti umani, sul diritto al cibo e sul riconoscimento di una dignità umana intesa come diversità e complessità e, soprattutto, in questa fase di

emergenza, renderci conto che quello delle pari opportunità e della libera integrazione degli immigrati non è un problema che riguarda una minoranza ma è la condizione che determina la qualità della vita sociale dell'intera collettività.

Un approccio europeo al problema è certamente l'unico praticabile ma oggi, a ventisei anni dalla caduta dell'ultimo muro che divideva inutilmente l'Europa è pensabile di alzare altri muri?

I diritti umani non corrispondono ad una condizione di privilegio, non sono territorialmente circoscrivibili e non possono essere limitati o regolamentati perché coincidono con l'individuo e ne sanciscono la dignità: ogni uomo ne è portatore, ovunque si trovi o si rechi.

Realisticamente occorre essere consapevoli che il fenomeno, nel mondo contemporaneo, è inevitabile, così come lo è sempre stato nella storia dell'umanità ogni volta che si è verificato. Nelle società pluraliste, inclusive, dinamiche la mobilità degli individui, dei ceti, delle popolazioni non è affatto un fenomeno patologico o accidentale ma costituisce la caratteristica peculiare di questo modello sociale. Contenere la mobilità è possibile solo intervenendo efficacemente nell'economia e nella democrazia dei Paesi dai quali le persone scappano, concetto molto difficile da mettere in pratica ma assolutamente vero.

Non è possibile realizzare un processo di globalizzazione delle produzioni e dei profitti (soprattutto finanziari) e chiudere nei confini nazionali diritti e protezioni umanitarie. Come non è pensabile che, nella contingenza, la Comunità Europea con 500 milioni di cittadini non sia in grado di dare accoglienza ed ospitalità a uno o due milioni di persone che fuggono dalla fame e dalle guerre, non dimenticando mai, che queste sono persone umane, la metà dei quali bambini (spesso senza genitori) e donne che hanno subito violenze di ogni genere.

Certamente esiste il problema della sicurezza, della legalità e l'esigenza di aprirsi ad un dialogo interculturale nelle nostre comunità e della disponibilità delle risorse necessarie a sostenere questi flussi.

Problemi che vanno affrontati con la necessaria determinazione, quello che bisogna sconfiggere è l'idea di pensare ai nostri bisogni prima di pensare agli altri. Questo è un espediente retorico e propagandistico che agisce sulle paure e sulla diffidenza delle persone, senza affrontare e risolvere nessun problema reale né degli italiani né dei migranti.

Disuguaglianze, diritti, bisogni e solidarietà vanno affrontati nel loro insieme, senza escludere nessuno, consapevoli che gli sforzi che l'unione europea nel suo insieme deve mettere in campo oggi, sono un'opportunità e una risorsa per il futuro di tutti noi. Governiamo dunque l'immigrazione, per quanto possibile, ma non sottoponiamo a regolamenti i diritti umani, altrimenti il rimedio sarà peggiore dei mali.

L'Auser ha sempre avuto una grande sensibilità verso questi temi, la Solidarietà Internazionale è nella nostra Carta dei valori, anche il nostro Statuto nazionale all'art. 2 punto 5 dice *"L'Auser è impegnata a operare per la pace nella giustizia, a sostegno della legalità internazionale e per il rafforzamento della rappresentatività dell'ONU e, congiuntamente, per l'avvio di un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico globalmente sostenibile ed estensibile"*.

5. Il nuovo Welfare

La politica sociale del nostro Paese si caratterizza per una serie di programmi ancora troppo segmentati e sbilanciati, la variegata combinazione di lavoratori flessibili e sommersi, di disoccupati e inoccupati, di poveri e anziani soggetti a rischio di esclusione sociale trova un sistema di tutele piuttosto debole.

Occorre innovare, essendo consapevoli che il quadro delle garanzie sociali del nostro Paese evidenzia limiti, disfunzioni, sprechi, criticità che richiedono un ripensamento organizzativo e una riflessione non solo quantitativa sul tema delle risorse.

Il bisogno di un rinnovato patto sociale necessita il dare cittadinanza al welfare, quindi non solo i diritti di cittadinanza ma anche la cittadinanza dei diritti e dei doveri, che si costruisce solo con la solidarietà reciproca, valore indispensabile per battere le diseguaglianze.

Il patto sociale che vorremmo costruire va oltre il welfare dei servizi sociali, guarda allo sviluppo della qualità della vita nei territori, pensiamo ad un nuovo welfare attivo, dinamico, solidale, generativo. Pensiamo che la lotta contro “l’esclusione sociale”, in favore di un protagonismo di individui e famiglie, sia un impegno etico ma anche un requisito essenziale per lo sviluppo del nostro paese, per fronteggiare la sfida dentro un sistema globale serve un tessuto sociale coeso e reattivo.

Il patto sociale rinnovato è un patto per i diritti e i doveri di cittadinanza, dei bisogni e delle capacità; c’è bisogno di politiche che tutelino e promuovano i diritti, ma anche di politiche che mettano in condizione le persone di partecipare, di esprimere le proprie capacità.

I diritti politici e sociali sono importanti non solo per realizzare i bisogni, sono fondamentali anche per formulare i bisogni. Solo scommettendo sulle capacità si può promuovere la responsabilità delle persone nei riguardi dei propri doveri sociali.

Desideriamo provocare un dibattito su una società che concepisca la partecipazione dei cittadini alla realizzazione di una migliore qualità della vita e allo sviluppo sociale del territorio dove vivono, dove sociale non sia solo un aggettivo di qualche servizio o intervento in più, ma sia invece anzitutto un sostantivo nella vita delle persone, nelle finalità delle cose, nel modo di far crescere la nostra comunità.

Pensiamo ad un nuovo welfare inclusivo, partecipato, generativo dove il pubblico e i cittadini, anche attraverso le loro associazioni di rappresentanza e le reti territoriali, si incontrano e si impegnano in maniera comune per costruire il benessere sociale delle persone di tutte le età e per valorizzare i beni comuni del territorio attraverso un sostegno reciproco e di comunità.

L’obiettivo dell’innovazione del welfare, quindi, è una sfida che richiede una politica di alleanze e l’impegno di una pluralità di soggetti che aderisca agli obiettivi del “Patto Sociale” che intendiamo costruire.

L’Auser rivendica il diritto per se stessa e per l’insieme del Terzo Settore, per l’attività che svolgono, ad essere coinvolte nella definizione di tutti i piani di zona e ad operare nella programmazione e co-progettazione dei servizi.

In questi anni di crisi, di crescita delle diseguaglianze, di tagli ai servizi alla persona, di aumento dei bisogni dei cittadini nasce anche in Italia un "secondo welfare", meglio conosciuto in Europa come "welfare mix", attraverso il movimento di iniziative associative e di sperimentazioni che affiancano alla spesa pubblica quella privata sia di soggetti imprenditoriali, le fondazioni bancarie, che di privati cittadini. Nasce così il welfare aziendale, quello contrattuale, quello assicurativo, quello regionale ecc.

La spesa sociale non pubblica oggi in Italia è pari al 2,1% del PIL, al di sotto di Svezia (2,8%), Francia e Germania (3%), del Belgio (4,5%), del Regno Unito (7,1%) e dell'Olanda (8,3%). Come possiamo vedere è un modello che con progressiva gradualità si sta affermando.

Anche nella discussione della riforma del Terzo Settore si è tentato di promuovere modelli come la finanza sociale, l'impresa sociale, le fondazioni sociali, le reti territoriali, il social housing, i social bond ecc.

Tutte forme che, se non prevedono nuove forme di mercato rivolte esclusivamente a soggetti economicamente cipienti, possono anche essere prese in considerazione, ma viviamo ancora in un Paese che ha delle profonde disparità territoriali tra Nord e Sud e tra regione e regione, dove, oltre alla difficoltà di fare sistema, i meccanismi di monitoraggio e valutazione sono ancora troppo deboli con il rischio che la partecipazione dal basso divenga l'alibi per un ulteriore disimpegno dello Stato e favorisca il non rispetto dei livelli minimi di assistenza, che sono ancora tutti da definire, su tutto il territorio nazionale.

Il rischio è che queste forme di "secondo welfare" producano un'ulteriore spinta verso un sistema diseguale.

In assenza di una chiara e generalizzata definizione dei livelli essenziali di assistenza e di prestazioni sociali, queste forme di welfare possono diventare sostitutive di un sistema universale.

Sistema universale che, per questa via, si avvierebbe ad essere sempre di più il servizio minimo per i non abbienti e non un sistema universale dei diritti e delle tutele, quindi con differenze crescenti tra cittadini in ragione della loro collocazione lavorativa e del territorio di appartenenza, che acuirebbe ulteriormente le diseguaglianze.

In questi ultimi anni il ruolo del Terzo Settore è stato apprezzato e valorizzato dalle istituzioni più che nel passato, sia pure certamente per necessità assai più che per cambiamento culturale. L'avvio della riforma del Terzo Settore; la stabilizzazione del 5 x mille per le associazioni di volontariato; l'istituzione del 2 x mille per le associazioni culturali; l'Accordo tra il Ministero del Lavoro, ANCI e Forum del Terzo Settore per la promozione di persone beneficiarie di strumenti di sostegno al reddito in attività di volontariato; l'Accordo tra ANCI e Forum del Terzo Settore sui temi della cultura e dell'educazione permanente; l'Accordo in Conferenza Unificata per la costruzione delle reti dell'apprendimento permanente: sono tutti atti che, in modo intermittente e frammentario, riconoscono e sostengono le attività del no profit come fattore integrativo e innovativo delle prestazioni pubbliche.

Per Auser, il modello di riferimento, che vogliamo contribuire a realizzare, è e rimane il “welfare attivo”, pubblico, territoriale e di comunità, come delineato nel nostro progetto sociale. L’obiettivo è il rafforzamento del ruolo pubblico e delle responsabilità delle istituzioni nella programmazione e ottimizzazione di tutte le risorse disponibili nei territori, pubbliche, del privato sociale e dello stesso profit per la realizzazione di prestazioni il più possibili personalizzate, in grado di rispondere ai reali bisogni dei cittadini.

Questo nuovo modello di welfare, fondato sulla centralità della persona nella concretezza delle condizioni individuali e locali, richiede un nuovo patto sociale, che promuova la convergenza delle istituzioni e delle comunità a tutti i livelli per il conseguimento di obiettivi comuni in risposta ai vecchi e ai nuovi bisogni. Per Auser, esso può costituire un’esaltazione dei suoi connotati valorizzandone l’attività e la cultura di partecipazione, di impegno e di solidarietà, anche attraverso politiche sanitarie integrate con attività sociali e culturali dedicate alla persona.

Dobbiamo rilanciare il grande valore che la legge 328/2000 ha portato nelle regioni, dove si è almeno cercato di applicarla, ripartendo dalla programmazione sociale e dall’integrazione dei servizi sociali e sanitari, dal superamento delle condizioni di povertà, dalla definizione di livelli essenziali di assistenza garantiti in tutto il territorio nazionale, da fondi per la non-autosufficienza che tengano conto dei reali bisogni dei cittadini, dal riconoscimento del ruolo del Terzo Settore in un sistema integrato di servizi sociali.

In questo ambito è necessario interrogarci sui diritti individuali per fissare i limiti della titolarità e della compartecipazione, per superare i privilegi individuali e gli egoismi corporativi a scapito di chi non ha diritti.

Gli interventi nel sistema welfare hanno non solo una ricaduta sulla qualità della vita delle persone ma anche sull’occupazione e la crescita economica. In questo quadro è necessario che il terzo settore sia in prima linea nel sostenere la crescita e nella salvaguardia dei diritti, delle condizioni e dei trattamenti dei lavoratori impegnati.

Dobbiamo impedire che il welfare italiano diventi un insieme di programmi regionali, aziendali, individuali non integrati tra loro, non possiamo permettere che diventi un Welfare residuale.

6. La riforma del Terzo Settore

Nel maggio 2014 il Governo ha predisposto le linee guida per la riforma del Terzo Settore formulando i criteri per una revisione organica della legislazione riguardante il Volontariato, la Promozione Sociale, la Cooperazione Sociale, le Imprese Sociali e il Servizio Civile, l’obiettivo del provvedimento è il conferimento al Governo di apposite deleghe per introdurre misure per la costruzione di un rinnovato sistema delle forme associate che operano nel Terzo Settore per valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione insito nell’economia sociale e nelle attività svolte.

Una riforma attesa da tempo ma che si è presentata subito piena di insidie, da una promozione esagerata dell’impresa sociale rispetto a tutte le altre forme associative del Terzo Settore ad un lavoro delle Commissioni di Camera e Senato durato due anni che ha

visto il testo cambiare significativamente almeno tre volte, rilanciando il grande valore e lavoro delle Associazioni, indirizzando correttamente la riforma verso una valorizzazione del no-profit, impedendo pericolosi connubi tra area profit e Terzo Settore, favorendo la partecipazione dei cittadini.

In questo iter i risultati ottenuti, innegabili, sono la rilevanza e l'importanza che la legge delega ha riconosciuto a tutto il Terzo Settore. Comunque il protagonismo del Forum del Terzo Settore ha impedito pericolose derive, ha lavorato anche per cercare di introdurre nella discussione parlamentare il tema dei rimborsi spese ai volontari riuscendo, grazie a un gruppo di parlamentari e senatori illuminati, a rompere un tabù che durava fin dal 1991, anno di emanazione della legge 266 sul volontariato.

Non si è mai messa in discussione la gratuità dell'azione del volontario e la necessità di non confonderla in alcun modo con attività di prestazione lavorativa subordinata, para subordinata o autonoma, ma per la prima volta si è discusso e preso in considerazione che si possono riconoscere, ai fini della semplificazione degli adempimenti, rimborsi forfettari su base annua di modica entità.

Ha iniziato a farsi strada la posizione sostenuta per anni dall'Auser aprendo così a una nuova visione e concezione di un volontariato aperto alla partecipazione di tutti, scuola di senso civico e dei valori della solidarietà e della sussidiarietà.

In data 18 giugno 2016 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge delega di riforma del Terzo Settore. Il testo approvato segna un risultato positivo e molto importante per il terzo settore perché ne definisce anzitutto natura, ambiti di azione, finalità e confini, consegnandoci una definizione giuridica chiara e unitaria, finora assente, ne sottolinea inoltre la vera essenza: luogo e spazio di aggregazione e partecipazione per milioni di cittadini attivi e bacino di solidarietà, civismo e coesione. Entro dodici mesi dovranno essere emanati i decreti delegati che innoveranno tutta la legislazione vigente, un giudizio complessivo lo si potrà esprimere una volta completato l'iter legislativo, continueremo a lavorare, direttamente e attraverso il Forum nazionale del Terzo Settore, per costruire e determinarne gli indirizzi.

7. L'evoluzione del Volontariato

In questi ultimi quattro anni abbiamo avuto modo di discutere spesso sul valore del volontariato e sulle enormi potenzialità di sviluppo di questo settore che è presente in tutti gli ambienti della società e coinvolge persone di tutte le età, un'attività che si esplicita con la partecipazione attiva dei cittadini e che è presente in Italia dall'inizio dell'Ottocento.

Nell'attuale fase di cambiamento il volontariato rischia di essere confinato come un semplice fornitore di servizi utile esclusivamente all'abbattimento dei costi del welfare o, ancora peggio, come uno strumento a basso costo per proteggere e sorvegliare il territorio.

Mentre il volontariato, nelle forme più organizzate, può e deve diventare un nuovo modello di responsabilizzazione e di partecipazione dei cittadini, inoltre nelle dinamiche della sussidiarietà il volontariato interviene come luogo di democrazia, di progettazione e di ascolto ma anche di incontro generazionale e interculturale, produce risposte ai bisogni di

chi fa e di chi riceve i servizi, è scuola di vita e portatore di valori come la coesione e la solidarietà.

Il volontariato oggi allarga il suo spettro di azione e vivendo il territorio si incontra con i nuovi bisogni sociali, per cui diventa luogo di integrazione, di contrasto alla povertà, di formazione, di socializzazione, di recupero di soggetti fragili, luogo di crescita personale e della comunità, alimenta la cultura della cura della persona, del territorio, del sapere.

L'Auser ritiene che la riforma del terzo settore che è in corso deve tenere nella dovuta considerazione l'evoluzione e il radicamento in tutte le aree in cui il volontariato oggi è presente, infatti oggi lo ritroviamo sia nelle ODV che nelle APS, nelle ONG, nelle associazioni sportive, nella cooperazione sociale e nell'impresa sociale.

È un volontariato nuovo che si organizza a rete, che si professionalizza, che diventa luogo di partecipazione e di impegno civile, scuola di valori, di linguaggio, di rigenerazione. Un volontariato aperto a tutte le età, luogo di incontro, di inclusione, di nuove identità, dove la parola libertà assume un significato concreto che parte dalla scelta individuale di adesione e prosegue nell'esplicazione delle attività.

Attività che cambiano da episodiche diventano strutturali, organizzate, riconosciute come un pezzo importante del welfare, attività che hanno bisogno di essere promosse, incentivate, semplificate dalla troppa burocrazia, anche controllate ma sempre con un occhio di riguardo al fine sociale che esplicano.

L'Auser riconferma la validità della scelta di essere e di restare un'associazione che è nata nel volontariato e con quello spirito e con quei valori continuerà a caratterizzare il suo agire futuro, anche quando utilizza altre forme associative come la Promozione Sociale o quando svolge attività residuali di carattere commerciale, negli ambiti e nei limiti delle normative vigenti, conferma la volontà di finalizzare tutte le forme di autofinanziamento alla realizzazione dei suoi scopi sociali.

8. L'attualità dell'Auser

Il profondo cambiamento demografico che ormai da vent'anni si sta realizzando nel nostro Paese, ma in generale in tutta l'Europa, produce un aumento dell'aspettativa di vita che raggiunge, nei Paesi a più bassa natalità e con un reddito elevato, come Francia Spagna e Italia, valori di circa 85 anni per le donne e 80 anni per gli uomini.

Oggi quasi il 23% dell'intera popolazione italiana ha più di 64 anni e questa percentuale continuerà a crescere nei prossimi anni.

Il Ministero della Salute descrive questo scenario attuale:

"L'allungamento della sopravvivenza con il conseguente incremento della popolazione di anziani, da un lato rappresenta un indubbio successo sul piano della sanità pubblica, dall'altro richiama l'attenzione sulla necessità di ulteriori interventi di sostegno alle politiche sanitarie e sociali, per consentire alla vasta platea degli anziani l'inserimento e la piena integrazione nel tessuto sociale, per renderli in tal modo una risorsa, anche sul piano economico.

È sempre più rilevante, inoltre, monitorare lo stato di salute, ponendo l'accento non esclusivamente sulla lunghezza della vita, ma anche sulla qualità degli anni da vivere anche perché a fronte di questo aumento continuo dell'aspettativa di vita non corrisponde un parallelo aumento degli anni di vita vissuti in salute.

In Italia, la popolazione ultra64enne attuale ha una speranza di vita sana (esente da disabilità e malattie croniche) di circa 5 anni rispetto a un'attesa complessiva di vita di 20 anni (18 negli uomini e 21 nelle donne). Si stimano circa 9 milioni (pari al 14,7%) di persone che dichiarano di essere affette da almeno una tra le seguenti patologie, spesso particolarmente gravi e invalidanti: diabete, infarto del miocardio, angina pectoris, altre malattie del cuore, ictus, emorragia cerebrale, bronchite cronica, enfisema, cirrosi epatica, insufficienza renale cronica, tumore maligno (inclusi linfoma/leucemia), parkinsonismo, Alzheimer e demenze senili (Relazione Stato sanitario del paese 2014). "

Considerando le mutate speranze di vita, lavorare sulla qualità degli anni da vivere significa investire in politiche sanitarie integrate con attività sociali dedicate alla persona. È necessario costruire una diversa idea di invecchiamento, per approfondire nella stessa età adulta una straordinaria voglia di vivere e bisogna diffondere negli anziani l'abitudine a guardare non solo al passato ma anche al futuro. Le persone anziane sono soggetti che mantengono integre le possibilità e il desiderio di progettare nuove esperienze.

La vecchiaia va considerata come una stagione dell'esistenza inserita, a pari dignità con le altre, all'interno dell'intero arco della vita, i tredici milioni di longevi nel nostro paese non sono un costo, sono una risorsa e un'opportunità per le nostre comunità.

L'invecchiamento attivo è il nuovo paradigma da utilizzare: la vecchiaia non è più il tratto declinante del ciclo vitale, va invece considerata come un'età libera, liberata dagli impegni diretti di sempre, lavoro, famiglia e incombenze varie, quindi una fase in cui realizzare la propria soggettività', attraverso azioni che coinvolgano la vita sociale e delle comunità.

Cioè rendendosi utili agli altri, a cominciare dalle figure più fragili e bisognose, perché fare del bene agli altri fa bene a noi stessi.

Il moltiplicarsi delle iniziative e delle relazioni è il motore dell'invecchiamento attivo, non solo perché dà soddisfazione alla propria esistenza, allontanando e rifuggendo dalla solitudine, grave fenomeno sempre più diffuso, soprattutto nelle grandi aree urbane, ma anche una sorta di prevenzione rispetto all'insorgere di patologie che generano depressione e processi regressivi nell'umore e nel comportamento, che ha come effetto l'uso improprio di farmaci e prestazioni sanitarie.

Relazioni, impegno, corretti stili di vita, apprendimento, turismo sociale, attività ludiche, rapporto ed integrazione con altre culture (a cominciare da chi viene da molto lontano, sospinto dalla guerra, dalla fame, dagli stermini e dalla disperazione), solidarietà con le giovani generazioni, a cui trasferire, esperienze, conoscenze e valori, sono questi i terreni su cui sviluppare e realizzare l'invecchiamento attivo.

L'Auser con l'esperienza e l'elaborazione maturata nei suoi 26 anni di attività, con la concretezza dell'azione sociale, delle attività e dei servizi che svolge, è sicuramente oggi nel panorama nazionale tra le associazioni più attive nelle politiche per l'invecchiamento attivo e nei servizi alle persone anziane.

Il nostro agire, la nostra autorevolezza, la competenza che abbiamo maturato in questi anni sono l'esempio pratico che una diversa visione generale della società è possibile non solo verso l'invecchiamento della popolazione ma anche nei confronti dell'infanzia, della povertà, dell'accoglienza, della salvaguardia dell'ambiente, della diffusione della cultura.

Il nostro agire con le due centralità assunte, del territorio e della persona, rappresenta una scelta che guarda al futuro e la nostra esperienza può servire da esempio per ricostruire "comunità solidali", per produrre beni relazionali che favoriscano un incontro intergenerazionale, per sperimentare una nuova forma di welfare "di comunità" che favorisca la partecipazione dei cittadini alla realizzazione di attività socialmente rilevanti.

L'attualità della nostra azione va rafforzata partendo dalla diffusione della consapevolezza del valore della nostra identità tra i soci, i volontari e i nostri dirigenti, aumentando la nostra capacità di lavorare in rete tra di noi e con gli altri, allargando la nostra base associativa e di diffusione territoriale, rafforzando il rapporto, nel riconoscimento e nel rispetto delle reciproche autonomie e ruoli, con lo Spi e la Cgil che sono parte integrante della nostra storia e rappresentano le nostre radici e i valori ai quali ci ispiriamo.

Partendo da queste premesse abbiamo lavorato insieme all'Ada e all'Anteas per rilanciare una legge sull'invecchiamento attivo, oggi siamo in presenza di una proposta di legge presentata e di un'istruttoria affidata alla XXII Commissione della Camera dei deputati, una proposta che deve essere ancora migliorata ma che recupera molti ragionamenti che, a partire dal 2012, Auser, Ada e Anteas, insieme ai sindacati dei pensionati, avevano prodotto, va chiarito soprattutto il ruolo degli enti locali e il rapporto che questi devono avere con il mondo delle associazioni, il rimborso ai volontari che si deve uniformare alle novità che la legge di riforma del Terzo Settore introdurrà, va evitata la confusione tra invecchiamento attivo e servizio civile per gli anziani che nessuno di noi vuole. L'obiettivo è arrivare alla fine della legislatura con il disegno di legge approvato dai due rami del Parlamento. Durante l'iter del nostro congresso saremo in grado di giudicare meglio lo stato di avanzamento di questo importante obiettivo.

9. Le nostre Volontarie e i nostri Volontari

Non si può parlare della grande attualità dell'Auser senza dedicare un pensiero al grande lavoro e alla grande dedizione che le Volontarie e i Volontari Auser riescono a esprimere in tutte le attività che giornalmente realizzano. Possiamo affermare con assoluta certezza che la vera forza che fa diventare grande e attuale l'Auser sono loro, e a loro l'Auser deve dedicare più attenzione e più formazione per aiutarli a fare meglio quello che già oggi fanno bene e perché l'Auser sia in grado di esprimere ovunque attività e servizi di qualità.

Nello stesso tempo non dobbiamo dimenticare che il naturale processo di invecchiamento dei nostri i volontari e ancor di più dei gruppi dirigenti, se non accompagnato, genera inevitabili conseguenze negative sulle nostre attività.

Dobbiamo pertanto realizzare un grande progetto di formazione dedicato sia ai Volontari che al gruppo dirigente, una formazione che deve rispettare le specificità territoriali

tenendo conto del bisogno di apprendimento delle persone e del rafforzamento dell'identità associativa.

La formazione quindi come strumento essenziale per aumentare la conoscenza è la professionalità nell'azione volontaria.

Dobbiamo realizzare un grande progetto nazionale che guardi al territorio, al sistema Paese e all'Europa che consenta ai nostri Volontari e al gruppo dirigente di partecipare anche a momenti di alta formazione realizzati da strutture nazionali ed europee, anche questo è il senso della nostra adesione alla Fondazione Fortes, a Solidar e all'impegno che dedichiamo attraverso il Forum del Terzo Settore per la realizzazione dell'FQTS (Formazione Quadri Terzo Settore).

Oltre a questo dobbiamo sempre più spesso attivare confronti e realizzare reti con le istituzioni scolastiche per dar vita a progetti di formazione e coinvolgimento della popolazione giovanile, che rappresenta una risorsa qualificata e stimolante.

Dobbiamo inoltre, nel corso dell'assemblea annuale, mettere in risalto tutte le buone pratiche che riusciamo a realizzare, come abbiamo iniziato a fare con la presentazione della pubblicazione "Il Saper Fare", facendola diventare anche la giornata nazionale delle Volontarie e dei Volontari Auser.

Anche la nostra comunicazione deve avere sempre più momenti dedicati a storie che raccontano il grande patrimonio umano che fa diventare l'Auser un'Associazione importante e dove i protagonisti siano i nostri volontari.

10. Il nostro progetto sociale

Nel corso dell'attuale mandato congressuale l'Auser ha definito il proprio progetto sociale, lo ha fatto sulla base della discussione e del mandato avuto dal precedente Congresso, coinvolgendo nell'elaborazione, nella decisione e nella diffusione dello stesso tutti i soci, i territori e l'assemblea nazionale, pertanto per lo svolgimento del IX Congresso nazionale dell'Auser si assume l'elaborato "Il progetto sociale Auser per tutte le età" come parte integrante di questo documento, la sua validità e la necessità di aggiornarlo sarà oggetto di discussione dell'iter congressuale.

Nel nostro Progetto Sociale avevamo evidenziato i nostri punti di debolezza su cui intervenire: *“Rafforzare l'identità, la finalità, gli obiettivi, la strategia, l'autorevolezza, la competenza, la rappresentanza e la rappresentatività; - Dare più consapevolezza ai soci, ai volontari, ai dirigenti di essere protagonisti nella costruzione e realizzazione del Progetto Sociale; - Difficoltà a fare sistema e ad operare in rete tra noi e con gli altri; - Diffuse aree territoriali dove si registra una limitata presenza in termini di associazioni, circoli e iscritti; - Criticità economica con differenze territoriali evidenti; - Difficoltà a costruire rapporti di collaborazione progettuale con CGIL e SPI su progetti sociali condivisi.”*

Sull'Identità abbiamo lavorato molto ricostruendo i nostri primi 25 anni di storia e mirando la campagna di comunicazione attraverso messaggi che mettono in evidenza il nostro ruolo e le nostre capacità.

Sull'Autorevolezza e la Rappresentanza abbiamo lavorato sia dentro gli organismi del Terzo Settore che nel rapporto con la Politica e il sistema pubblico per rafforzare la capacità di elaborazione, di azione e di indirizzo che le nostre attività sono in grado di produrre dentro questa fase di profondi cambiamenti, ottenendo ottimi risultati.

Abbiamo lavorato per incrementare la nostra presenza sul territorio, migliorare i servizi offerti e indirizzare le nostre azioni all'ottimizzazione delle risorse organizzative, funzionali e progettuali che, in un quadro di reciproci scambi e nell'ottica di una ricerca comune e condivisa, ci permettesse di elaborare risposte e soluzioni in grado di soddisfare i bisogni vecchi e nuovi della collettività.

Dobbiamo, inoltre, ancora lavorare per rafforzare il senso di appartenenza e "l'orgoglio di essere Soci e Volontari Auser", sentimenti molto diffusi ma che possono ancora crescere.

Nonostante i tanti progetti messi in campo scontiamo ancora molte difficoltà ad operare in rete sia tra di noi (circoli, strutture, aree di attività), che con le altre associazioni, la CGIL e lo SPI, perché prevale ancora una cultura eccessivamente localistica, refrattaria al cambiamento, che ha difficoltà a guardare all'Auser come a una grande e unica Associazione solidale al proprio interno, oltre che all'esterno, matura per diventare un unico sistema.

Pertanto, pur ribadendo il grande valore del nostro Progetto Sociale, nella nostra discussione congressuale abbiamo il dovere di mettere le basi per rafforzarlo ulteriormente.

Con l'area **Benessere-Salute-Comunità** in questi ultimi anni abbiamo lavorato molto per diffondere un cambiamento di visione complessiva sul tema della vecchiaia e dell'invecchiamento, abbiamo evidenziato la necessità della protezione e promozione delle persone a rischio di fragilità e di esclusione sociale anche e soprattutto grazie all'importante lavoro fatto quotidianamente ormai da decenni con le attività di Aiuto alla persona, meglio identificate come Filo d'Argento, che ci hanno consentito di conoscere i bisogni delle persone fragili e vulnerabili.

Attraverso il numero verde per raccogliere le richieste di aiuto, le relazioni con le persone fragili e vulnerabili, così come con l'accompagnamento protetto e la consegna di spesa, farmaci, e altre forme di aiuto alla persona, abbiamo nel tempo costituito una importante banca dati grazie alla quale è stato possibile censire e conoscere un elevato numero di persone fragili del territorio, individuare i loro bisogni; conoscenze che ci permettono di contribuire, attraverso proposte e progetti, al soddisfacimento di tali bisogni.

Recentemente abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti promuovendo la proposta di legge sull'invecchiamento attivo, realizzando una nuova ricerca sulla domiciliarità e residenzialità degli anziani, allargando l'esperienza realizzata in Auser Toscana sull'Abitare Solidale alle altre regioni, costruendo relazioni con altre Associazioni che promuovono informazione sanitaria rivolta al benessere delle persone anziane, collaborando con lo Spi alla ricerca sull'alimentazione degli anziani, indirizzando gran parte della nostra attività alla realizzazione di importanti momenti di socializzazione.

Lo abbiamo fatto soprattutto nei territori dove abbiamo: aperto nuove sedi, migliorato le attrezzature e gli arredi di quelle esistenti, aumentato il nostro parco auto con una articolare attenzione verso la non autosufficienza, aperto diversi ambulatori sociali,

investito sul rafforzamento della rete del Filo d'Argento sia in termini di strumenti informatici che di punti d'ascolto, sulla socialità del tempo libero, dello sport e delle attività motorie, sulle relazioni di comunità, sempre più multi-etniche, legando il turismo sociale alla cultura, collaborando alla gestione dei beni comuni e dei beni pubblici.

Abbiamo lavorato sempre con l'obiettivo di trasformare tutti i nostri circoli in spazi aperti alla partecipazione delle persone di tutte le età a cui offrire occasioni e opportunità per il benessere fisico, la crescita e l'impegno sociale.

L'impegno che ci aspetta è ben descritto in tutto il documento quando andiamo a definire il nuovo welfare e il patto sociale che serve al paese, l'Auser nell'area Benessere – Salute – Comunità è una realtà nazionale importante, ampiamente riconosciuta, specializzata nelle politiche e nelle pratiche per l'invecchiamento attivo e per l'aiuto alla persona, ci vede presenti ogni giorno su tutto il territorio nazionale. Pertanto siamo pronti per realizzare una vera e diffusa sussidiarietà con il sistema pubblico dentro un nuovo progetto di welfare di comunità.

L'Auser esprime attraverso l'**Area Volontariato Civico** la sua propensione alla innovazione sociale e alla ricerca di soluzioni concrete ai bisogni delle persone, soprattutto quelli non adeguatamente presenti nella coscienza pubblica, nella organizzazione dei servizi e nella destinazione delle risorse, anche attuando percorsi di auto-tutela e di emancipazione delle persone.

Al centro delle attività dei nostri volontari ci sono la valorizzazione e la riqualificazione dei beni comuni (materiali e immateriali) in un modello partecipato, perché basato sul coinvolgimento della comunità; sostenibile, perché tendente a valorizzare appieno il capitale sociale, culturale ed economico presente nel territorio; integrato e sussidiario perché straordinario rispetto ai servizi pubblici ma dialogante con essi.

Gli interventi sociali dei volontari Auser in quest'Area si realizzano in molteplici ambiti, diversi tra loro, che stiamo lavorando per far collaborare e coordinare per filiere:

- volontariato nei musei, nelle biblioteche e supporto nella catalogazione dei beni;
- supporto ad attività scolastiche non educative, accompagnamento e vigilanza degli scolari nei pressi delle scuole;
- coltivazione di orti sociali, urbani, didattici e cura di giardini pubblici;
- recupero e riuso di ausili sanitari e di materiali di scarto destinati alle isole ecologiche;
- recupero e valorizzazione di competenze artigianali, come le sartorie sociali, di coltivazioni antiche, di percorsi ambientali;
- mediazione culturale, orientamento, inclusione, tutela sanitaria in favore di migranti;
- sviluppo della solidarietà intergenerazionale attraverso progetti e percorsi educativi.

Nel 2016, abbiamo organizzato la prima giornata nazionale annuale dei volontari al fine di confrontare le esperienze e iniziare a tessere delle reti orizzontali tra le realtà territoriali.

Soprattutto, abbiamo sviluppato un prezioso metodo di descrizione dal “basso” delle nostre Buone Pratiche attraverso il quale abbiamo prodotto una ricognizione analitica delle eccellenze, dei punti critici e dell’ordinarietà del volontariato civico dell’Auser.

Con la pubblicazione “*Il Saper Fare. Viaggio nell’Italia della Solidarietà*”, abbiamo pubblicato il repertorio del coraggio della progettualità delle realtà territoriali, al fine di comunicare - all’interno e all’esterno - della nostra associazione come facciamo le cose, perché in quel “come” si rivela la nostra qualità e la capacità di creare reti e di approcciare la relazione con le persone.

Utilizzando lo stesso metodo dal “basso” abbiamo delineato la mappa degli orti sociali, urbani e didattici dell’Auser dalla quale emerge la crescita della sensibilità verso l’ambiente e la dimensione della sostenibilità.

Guardando al futuro il nostro impegno va nella direzione di:

- Consolidare ed estendere le attività di volontariato civico a partire dal Mezzogiorno, il quale ha grandi potenzialità di intervento nel consolidamento dei legami sociali e nella cura del degrado urbano e artistico del paese.
- Sviluppare la comunicazione orizzontale tra le realtà territoriali affinché le tante attività del volontariato civico siano sempre più parte integrante di un solidale sistema nazionale, dal quale ciascuno può ricevere e riversare modelli, idee, esperienze.
- Qualificare professionalmente e accrescere le competenze dei volontari attraverso la formazione e la condivisione di strumenti di analisi e monitoraggio, incontri di studio, gemellaggi.
- Sperimentare il curriculum vitae delle competenze territoriali dell’Auser come base informativa condivisa, in modo che tali competenze possano essere una opportunità di crescita per l’Auser nel suo insieme.
- Valorizzare il ruolo dei volontari nella ideazione, nella gestione, nella valutazione delle attività di volontariato civico. I volontari hanno bisogno di apprezzare anche in termini di crescita umana e culturale il loro far volontariato in Auser.
- Sviluppare la capacità di progettazione sociale in raccordo con le regioni e gli ambiti territoriali, utilizzando le risorse della programmazione europea. In tal senso il Protocollo tra il Forum del Terzo Settore e l’Anci del 21.12.2015 è una opportunità strategica per co-progettare interventi (in partenariato con le istituzioni locali e altre associazioni) di recupero del patrimonio artistico e di quello demaniale, finalizzati al benessere dei cittadini.

Con **l’Area Apprendimento per tutte le età** abbiamo affrontato il tema del continuo cambiamento a cui le società attuali sono poste, evidenziando come l’esigibilità del diritto ad apprendere in ogni fase della vita costituisca un fattore di benessere, di civiltà e di partecipazione democratica, oltretutto educativo, indispensabile per combattere gli inaccettabili dati di analfabetismo funzionale e di esclusione sociale.

In questi ultimi anni, nel nostro paese il contesto è profondamente cambiato. Un complesso di nuove norme, in sintonia con le politiche dell’Unione Europea, a partire dalla L.92 del dicembre 2012, ha istituito e regolamentato, dopo decenni di attesa, un sistema nazionale integrato di apprendimento permanente, che dà valore sia all’apprendimento

formale che a quello non formale e informale, riconoscendo alle persone le competenze comunque acquisite. Nel 2014, l'Accordo in C.U. tra Stato, Regioni e Enti Locali ha stabilito criteri per la costruzione delle reti territoriali integrate, costituite da soggetti pubblici, privati e (per la prima volta) da Associazioni culturali del Terzo Settore. Nel 2016, il DPCM del 21 marzo ha istituito un nuovo canale di finanziamento con la destinazione del 2x1000 a favore di enti e associazioni culturali, quale riconoscimento concreto del loro ruolo sociale e culturale.

Questo nuovo contesto apre opportunità di sviluppo e di finanziamenti oltre le aspettative, e pone ad Auser - una delle maggiori reti nazionali di Università popolari e di Circoli Culturali - l'esigenza di dare maggiore centralità alle politiche per l'apprendimento, facendone un fattore identitario di Auser.

Molto è stato fatto in questi anni - dal progetto per la qualità "bollino blu e verde", al progetto Form'Attiva, alla partecipazione all'Accordo in C.U. del 10 luglio 2014, all'avvio del progetto Social-Mente - e molto resta da fare, attraverso piattaforme, ove possibile condivise con la Cgil, lo SPI, la FLC Cgil oltre che con il Forum del Terzo Settore, da finalizzare ai seguenti obiettivi:

- diffusione della presenza e promozione della qualità della rete nazionale e territoriale delle Università popolari e dei Circoli culturali Auser. L'obiettivo è estendere la presenza delle Associazioni culturali a tutte le città capoluogo di provincia e, per quanto attiene alla qualità, proseguire nell'attuazione del progetto "bollino blu e verde", promuovendo gradualmente il miglioramento delle attività culturali sulla base degli indicatori previsti. In prospettiva, le attività culturali potranno estendersi alla maggior parte dei circoli sociali. Si potranno prevedere appositi progetti per il superamento degli squilibri territoriali;
- costruzione e stabilizzazione di rapporti con altri soggetti culturali e educativi nei territori, a partire dalle istituzioni del sistema scolastico, dai Comuni e dalle altre Associazioni culturali no profit, per aggiungere efficacia alle nostre attività e a quelle del sistema pubblico. Tali rapporti debbono essere costruiti nella chiarezza dei ruoli e delle funzioni: spetta al pubblico un ruolo di regia del sistema, al no-profit un ruolo di innovazione e di integrazione delle prestazioni e dei servizi pubblici. Il progetto "Social-Mente", che si muove in questa direzione, va sperimentato e gradualmente esteso;
- inserimento del diritto ad apprendere in ogni fase della vita nelle piattaforme territoriali confederali per un nuovo welfare di comunità, quale fattore indispensabile - insieme alla sanità, alla previdenza e alle prestazioni sociali - per il benessere complessivo della persona;
- progetto per il reclutamento e la formazione di volontari e quadri, per ampliare e qualificare le attività delle Associazioni culturali e delle strutture Auser;
- conferma dell'appuntamento biennale con la Città che Apprende, già parte della tradizione e della cultura di Auser, rafforzandone il valore culturale e identitario.

11. Rilanciare il nostro valore associativo

Come abbiamo detto nella premessa svolgiamo i nostri lavori congressuali dentro una fase di profondi cambiamenti, questo impone ad una grande associazione come la nostra l'obbligo di ripensare se stessa partendo dalla nostra storia ma guardando all'attualità dell'oggi e al prossimo futuro. In questo contesto deve essere condiviso e attuato un modello organizzativo che valorizzi e ottimizzi l'intero sistema Auser, iniziando dall'applicativo unico informatico che deve essere lo strumento per realizzare questo obiettivo.

Per quanto abbiamo affermato fino ad esso, per quanto è scritto nel nostro progetto sociale, ma soprattutto per tutto quello che quotidianamente riusciamo a realizzare possiamo assolutamente affermare che il valore della nostra associazione non è minimamente messo in discussione.

Possiamo tuttavia constatare che la nostra crescita, le nostre azioni e il nostro modo di vivere il territorio non si sono sviluppate in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, questo può anche essere un punto di forza in quanto viviamo in un territorio con delle profonde diversità economiche, sociali, di reddito, di servizi erogati, di densità abitativa e dentro queste diversità la nostra associazione opera adeguando la propria azione al contesto in cui è inserita.

Ciononostante devono esistere, nel modo di operare e nei comportamenti, dei principi comuni che ne contraddistinguono l'azione, abbiamo già parlato di identità, il progetto sociale e il nostro statuto riprendono i principi della carta dei valori dell'Auser che non è assolutamente messa in discussione, ma a tutto questo abbiamo il dovere di affiancare un nostro codice etico che rappresenti la comune base di orientamento e condivisione per lo svolgimento di tutte le attività della nostra Associazione. Un codice che partendo dalla nostra carta dei valori si ispiri ai seguenti principi:

- Professionalità
- Responsabilità
- Qualità
- Innovazione
- Rispetto
- Trasparenza
- Autonomia
- Coerenza
- Collaborazione

Partendo dai principi su esposti al presente documento viene allegata una bozza del "Codice Etico dell'Associazione Auser " che, discussa ed eventualmente integrata, verrà fatta votare dal IX Congresso nazionale Auser.

12. La capacità di comunicare

Nell'ultimo mandato congressuale abbiamo investito molto sul piano della comunicazione, abbiamo lavorato molto sul linguaggio, sugli strumenti, sulla quantità e soprattutto sulla qualità della comunicazione sociale dell'Auser.

Per noi la comunicazione rappresenta lo strumento per coinvolgere, motivare, sensibilizzare i nostri aderenti e la collettività più ampia.

Abbiamo rinnovato integralmente il giornale, rifatto il sito, prodotto spot video e aggiornato, nell'immagine e nei messaggi, tutte le campagne Auser, prodotto è stampato materiale grafico, utilizzato tutti i social, puntando molto sull'attualità della notizia e su un mix di informazione nazionale e locale, giornaliera, settimanale e bimensile, abbiamo coperto, nei momenti di maggiore attualità, sia le TV che le radio e i giornali nazionali e locali, abbiamo utilizzato gli spazi pubblici del segretariato sociale RAI.

Abbiamo inoltre prodotto importanti materiali di comunicazione come il Bilancio Sociale e il Saper Fare di Auser (guida alle buone pratiche), abbiamo esteso la rete di agenzie, testate televisive, cartacee e on line, stakeholder e sedi Auser coinvolte, abbiamo fatto ricostruire i primi 25 anni di storia della nostra Associazione realizzando una importante pubblicazione.

Siamo passati da un ufficio stampa a un vero e proprio ufficio comunicazione lavorando molto sul miglioramento della nostra immagine e sul rafforzamento della nostra identità, continueremo ad investire in comunicazione nella ferma convinzione che il prezioso lavoro che le nostre volontarie e i nostri volontari producono tutti i giorni vada non solo raccontato ma valorizzato al meglio delle nostre capacità e possibilità.

13. Le pari opportunità

Ricordare sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, sia le discriminazioni e le violenze che ancora vengono perpetrate nei loro confronti, non smettere di rivendicare un ruolo paritario tra i generi sia nella nostra organizzazione, sia nel lavoro che nella società è uno degli obiettivi che l'Auser si è data sin dalla sua costituzione. Pertanto la difesa dei diritti, delle libertà e della parità di tutti i generi per noi rappresenta un impegno costante ed imprescindibile.

L'Osservatorio per le Pari Opportunità, facendo tesoro degli obiettivi e delle finalità poste a base della sua costituzione, contribuisce a diffondere la cultura della parità di genere e individuare, realizzandole, azioni positive per:

- promuovere la rappresentanza femminile negli organi associativi;
- diffondere le buone prassi locali portandole a sistema;
- organizzare e finalizzare attività e convegni mirati alle problematiche antidiscriminatorie;
- verificare l'impatto di genere della normazione della vita associativa;
- monitorare e rilevare periodicamente la condizione di genere nella società e le problematiche di pari opportunità connesse (accesso, organizzazione, conciliazione tempi ecc.);

- diffondere una cultura della libertà e dei diritti delle donne, paritaria, antidiscriminatoria, antiviolenza, contro gli stereotipi di genere, a partire dai linguaggi e dalle azioni, insieme alle istituzioni, alle associazioni, ai centri antiviolenza, alle forze dell'ordine, alle scuole, mettendosi in rete, perché non è più tollerabile una società in cui il fenomeno della violenza sulle donne ha raggiunto picchi vergognosi.

L'Osservatorio P.O. inoltre collabora con i Comitati ed i Coordinamenti donne presenti nella Cgil e nello Spi.

L'Auser su questo tema è impegnata in tantissimi territori. Numerose le manifestazioni contro il femminicidio, gli sportelli donna, gli sportelli antiviolenza (sia con attività e servizi specifici che con ruoli e responsabilità di coordinamento dei centri stessi), le azioni per l'integrazione delle donne migranti, le iniziative sulla prevenzione e la salute dei minori, delle donne e degli anziani, i convegni tematici di denuncia, di sensibilizzazione e di educazione alle politiche delle pari opportunità.

Proprio in questo spirito abbiamo voluto rafforzare nazionalmente il prezioso lavoro che viene svolto dalle nostre strutture nel territorio rilanciando l'attività dell'Osservatorio nazionale Auser delle pari opportunità che oggi è diventata una struttura riconosciuta, fortemente attiva e impegnata nel quotidiano.

A tal proposito la Presidenza nazionale, sentito l'Osservatorio P.O., propone al Comitato direttivo la definizione di scopi, regole di funzionamento e criteri di composizione dell'Osservatorio nazionale delle Pari Opportunità.

I Comitati Direttivi regionali si doteranno dell'Osservatorio regionale delle Pari Opportunità sulla base dei criteri definiti a livello nazionale.

Ricordiamo inoltre l'introduzione della norma antidiscriminatoria nella composizione delle presidenze adottata nella conferenza nazionale di organizzazione, che prevede l'alternanza di genere uomo-donna, nelle figure del Presidente e Vicepresidente.

14. Le nostre politiche organizzative

Nel 2015 si è tenuta la nostra Conferenza di organizzazione, l'abbiamo pensata e realizzata come l'avvio di un processo riorganizzativo che vedrà nel momento congressuale un suo importante epilogo, infatti diverse decisioni hanno bisogno di modifiche statutarie, oltre la concretizzazione della riforma del terzo settore. Comunque una serie di decisioni sono state assunte: si è ribadito che la nostra è una unica grande Associazione nazionale organizzata in strutture regionali e territoriali, e nelle costituenti aree metropolitane, che vive l'articolazione territoriale attraverso le strutture affiliate, che attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti informatici realizza una banca dati nazionale che ci metterà in condizione di realizzare il nostro bilancio sociale con assoluta trasparenza e puntualità, altre ne dovremo assumere in sede di Congresso nazionale.

Il documento conclusivo della conferenza di organizzazione viene allegato e diventa parte integrante dei documenti congressuali.

15. L'aggiornamento dello Statuto

Le delibere statutarie assunte dalla Conferenza di Organizzazione e quelle approfondite dal gruppo di lavoro appositamente istituito diventano, dopo essere state votate dagli organismi preposti, parte integrante dello Statuto nazionale dell'Auser volontariato e promozione sociale.

Nei lavori del IX Congresso nazionale Auser verrà proposto è messo in votazione il nuovo Statuto nazionale.

16. I protocolli di intesa con Cgil e Spi

L'Auser nasce alla fine degli anni ottanta da una scelta di Cgil e Spi che si propongono di realizzare, come evidenziato dal Segretario generale Bruno Trentin, uno strumento "di sperimentazione concreta, di un'attività associata, che realizzi - non solo rivendichi - una solidarietà fra diversi, che pratichi una solidarietà intorno all'esercizio dei diritti fondamentali". Oggi con il rinnovo dei protocolli di intesa con Cgil e Spi, avvenuti alla Conferenza di organizzazione, si vuole rafforzare ulteriormente la relazione tra associazioni partendo da un lavoro comune che veda il territorio e la persona come centralità della nostra azione. Fare sinergia, rafforzare la rete, aumentare il radicamento territoriale, lavorare per far crescere i servizi alla persona, favorendo lo sviluppo e la crescita di entrambe le associazioni sono obiettivi raggiungibili.

17. Guardiamo al futuro

La nostra Associazione, con la sua articolazione che parte dai circoli e dalle strutture territoriali, attraverso il lavoro che svolge e il suo modo di vedere le cose può contribuire a ridare nuovo slancio alla democrazia.

In una fase in cui cresce il bisogno e diminuiscono le risorse disponibili siamo chiamati a fare "di più".

Forse è giunto il momento di cambiare il nostro modo di lavorare e di operare ridando slancio al dialogo interno, rilanciando processi che ci portino a soluzioni condivise, solidali con le strutture di base più deboli, per rafforzare una esperienza e una storia che non è stata costruita è vissuta per dividerci in tante associazioni o circoli che si guardano ma non dialogano tra loro, ma per rafforzare il modello di un'Associazione unica, più competente, più trasparente, magari con un vertice più leggero e un territorio più articolato, più ampio, che viva e si sviluppi nei luoghi dove vivono le persone e vanno aggrediti i bisogni, che realizzi azioni sociali dove le persone siano protagoniste sia nel fare che nel ricevere, un'Associazione di prossimità, sostenibile, moderna e più utile.

Un'Associazione strutturata ed organizzata come una grande rete capace di essere all'altezza dei propri compiti e della missione associativa, costantemente in rapporto con gli altri soggetti del terzo settore e con i soggetti promotori. Perché ruolo di sostegno alle fragilità nell'ambito della sussidiarietà e il ruolo di rappresentanza e contrattazione trovino le giuste sinergie ed il giusto equilibrio, per realizzare all'interno delle comunità gli obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita e della necessaria coesione e solidarietà.

Abbiamo sempre definito la diversità che caratterizza i nostri circoli e le nostre strutture una ricchezza che apre alla fantasia, all'innovazione, dobbiamo comunque avere la

capacità di mettere assieme le differenze, farle diventare un'opportunità di crescita collettiva, senza mai perdere di vista l'obiettivo comune che è quello di contribuire a realizzare un'idea diversa della vecchiaia, e delle fragilità in genere, come una fase della vita che le persone devono poter vivere con una straordinaria voglia di guardare non solo al passato ma anche al futuro.

Abbiamo la necessità di rafforzare la nostra capacità di attrarre risorse economiche per finanziare la nostra attività, dobbiamo:

- rilanciare il tesseramento come crescita associativa e come prima forma di autofinanziamento;
- partecipare a più bandi presentando progetti innovativi e di qualità;
- stipulare più convenzioni con gli enti pubblici dentro ambiti dove siano chiari ruoli e funzioni che l'Auser e i suoi volontari andranno a svolgere;
- coinvolgere maggiormente i nostri associati e utenti nella raccolta del cinque per mille e nel due per mille, novità introdotta quest'anno per i circoli culturali;
- organizzare iniziative di raccolta fondi attraverso eventi pubblici che mettano in risalto il nostro ruolo e la nostra azione sociale;
- decidere se le giornate nazionali di raccolta fondi, con la distribuzione della pasta, le manteniamo o progettiamo qualcosa di nuovo;
- sperimentare nuove forme di utilizzo dei beni confiscati alla criminalità mafiosa, affinché siano strumenti di sviluppo e nuova occupazione, di crescita dell'economia sociale, di riacquisizione della sovranità collettiva sui beni illegittimamente prodotti. A tal fine l'Auser è impegnata a partecipare ai bandi di affidamento di tali beni per destinazioni a fini sociali. Inoltre unitamente al terzo settore la nostra associazione sosterrà la proposta di modifica legislativa avanzata da Fondazione con il Sud.

Dobbiamo rafforzare il senso di appartenenza, ogni nostro volontario e iscritto deve sentirsi parte della nostra associazione, protagonista della costruzione di una identità e di una missione che da una scelta individuale diventa collettiva e plurale, orgoglioso del portato innovativo che il nostro fare quotidiano ha introdotto e continua ad introdurre, nel welfare, nell'economia e nell'innovazione sociale del nostro paese.

Per crescere l'innovazione sociale ha bisogno di una dimensione relazionale con la comunità, per questo motivo la nostra scelta di privilegiare e vivere nel quotidiano il territorio ha realizzato quei risultati che sono sentiti come utili e sostenibili dall'intera comunità, e con orgoglio possiamo oggi affermare che l'Auser dove opera è un soggetto riconosciuto e di riferimento.

La nostra attività si svolge nel settore sociale che, nei fatti, è uno dei pochi che ha subito pesantemente i tagli alla spesa pubblica, tagli che hanno eroso e indebolito il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, trasformato il welfare sociale in un privilegio di altri tempi, rimesso in discussione la centralità del benessere delle persone, al punto che dopo vent'anni di crescita ininterrotta le aspettative di vita hanno subito una contrazione.

Ma l'Auser non si arrende, abbiamo resistito, anche davanti ad attacchi profondamente ingiusti che hanno tentato di trattare il nostro fare come una normale attività di mercato, abbiamo reagito rinnovando e aumentando le nostre attività, la qualità dei nostri servizi, ma non possiamo esimerci dall'affermare che c'è bisogno di un nuovo welfare con nuovi strumenti che rafforzino la collaborazione tra pubblico e terzo settore attraverso procedure di accreditamento e convenzioni trasparenti, la co-progettazione dei servizi e degli interventi evitando soprattutto di utilizzare il volontariato come lavoro a basso costo.

Ci auguriamo e lavoriamo per far sì che la legge delega di riforma, ancora in discussione, aiuti questo processo e produca un cambiamento che parli di inclusione sociale e di riduzione delle diseguaglianze, ma anche di trasparenza e di democrazia.

Ma per fare questo abbiamo bisogno di una politica rigenerata, per questo non rifiutiamo il confronto, anzi dovremo sfidarla con il nostro progetto sociale che parla di una nuova idea di crescita orientata ai bisogni e al benessere delle persone, alla sostenibilità umana, sociale e ambientale.

La sfida è sviluppare politiche globali per agire efficacemente sulle condizioni sociali e sugli ambienti di vita che permettano di realizzare le opportunità per favorire la partecipazione delle persone alla vita sociale migliorandone la qualità della vita, contrastandone le disuguaglianze sociali, economiche, ambientali, sanitarie e di istruzione.

La sfida vera è costruire tutti insieme un nuovo Patto Sociale che dia risposte concrete ai bisogni di tutti i cittadini, un patto che va realizzato attraverso un insieme di azioni collettive prodotte da molteplici attori dove pubblico, privato e soprattutto una comunità che partecipa si incontrano e lavorano insieme per realizzare il Welfare del domani.